La parità tra uomo e donna secondo la Bibbia

Philip B. Payne

2015 / 2023

Tradotto dall'inglese in tedesco

da Hans-Jörg Ronsdorf

Traduzione tedesca pubblicata con il gentile permesso di Philip Barton Payne

Correzione delle bozze (edizione tedesca): Wolfgang Klöckner

Sulzberg, ottobre 2026

2ª edizione riveduta (1ª edizione luglio 2023)

Ordinazioni per e-mail

hj-ronsdorf@t-online.de

Per telefono al numero 08376 929643

Prezzo per opuscolo 3,80 euro più spese di spedizione

www.hans-joerg-ronsdorf.de

ISBN 978-3-9820715-8-9

Indice

1 Prefazione

Non è sorprendente che il tema se il sesso faccia una differenza nel regno di Dio, nella società, nella famiglia e nel matrimonio, sia ancora discusso con tanta emotività, anche nel XXI secolo, tra cristiani confessanti e fedeli alla Bibbia? Così animatamente che si potrebbe pensare che si tratti di una verità centrale del vangelo o dell'autorità della Sacra Scrittura. Premettiamo una cosa: uomo e donna sono decisamente diversi. Nessun dubbio. Ciò che va chiarito, però, è questo: all'uomo spetta, rispetto alla donna, una posizione di guida o di preminenza? E ne consegue che le donne non possono né insegnare né guidare uomini o chiese?

Il fatto è che chiese e comunità si confrontano continuamente con questo tema – cioè ogni volta che donne e uomini si riuniscono. In questo senso il tema non è secondario. Per gli uni sono gli uomini ad avere l'autorità di guidare e di insegnare. Per gli altri non fa alcuna differenza di quale sesso si sia. Praticare entrambe le visioni in una stessa chiesa è difficilmente possibile, o non lo è affatto. Dobbiamo quindi tornare di nuovo ai testi della Bibbia. Anche se ci siamo già stati tante volte. Eppure: facciamo un altro tentativo.

Philip B. Payne, teologo e linguista, ci accompagna in un breve viaggio attraverso la Scrittura. È stata la Scrittura a fargli cambiare idea su questo tema. Legga perché. Ha scritto alcuni libri su questo argomento.[1] L'opuscolo che Lei tiene in mano contiene un saggio pubblicato nel 2015 nella rivista *Priscilla Papers*[2]. Nella prefazione dell'autore a questa edizione tedesca ("La mia odissea") vengono presentate alcune scoperte più recenti.

Il titolo di questo libretto rende chiaro quale posizione vi si sostenga. Riassume brevemente l'ordine della creazione egualitario: uomo e donna hanno pari diritti e portano pari responsabilità. Ogni disuguaglianza gerarchica tra i sessi viene respinta come non biblica, perché contraddice il vangelo.

È degno di nota che negli ultimi anni, nel mondo anglofono, siano usciti libri di uomini che in passato sostenevano la cosiddetta visione complementarista di uomo e donna (si vedano i consigli di lettura alla fine). Questa visione afferma che nella chiesa solo gli uomini possono guidare e insegnare. Questi autori, però, hanno ormai abbandonato del tutto la visione complementarista. Per loro la Bibbia è l'unico criterio. Non si sono chiesti che cosa piacerebbe alla società di oggi o come ci si possa ingraziare la cultura. Hanno piuttosto interrogato e studiato la Scrittura sempre di nuovo. Il loro risultato è stato unanime: la Bibbia insegna senza se e senza ma la parità tra uomo e donna. Sotto ogni aspetto. In ogni luogo. In ogni tempo. Il segreto dell'Eden era che entrambi i sessi apportassero i loro diversi punti di forza: Eva completa Adamo, come partner con pari diritti e alla pari, in ciò che a lui manca. E naturalmente viceversa.

È giunto il tempo di porre fine al pensiero di una gerarchia tra uomo e donna. Esso ha certo una coloritura cristiana, ma deriva dalla cultura antica e profana – anche se per secoli è stato presentato come verità biblica. In Cristo è definitivamente finito. L'ordine della salvezza in Cristo ha ristabilito l'ordine originario della creazione e ha posto fine a tutte le discriminazioni sociali dell'antichità fino ai nostri giorni. Per sempre. Nella chiesa, nella nuova creazione, la differenza tra i sessi non è più motivo di svantaggio, di separazione, di superiorità o di subordinazione. Lo stesso vale per la differenza tra schiavi e padroni o tra Giudei e non Giudei. Tutte le persone restano esattamente ciò che sono. Ma nella chiesa queste caratteristiche non fanno più alcuna differenza – anche se nella società, a seconda della cultura e del paese, purtroppo in certa misura la fanno ancora.

Forse Le riuscirà di seguire i pensieri di Philip B. Payne senza pregiudizi – anche se Lei sostiene e vive una visione complementarista.

Anch'io appartengo a coloro che alcuni anni fa hanno dovuto cambiare opinione. In seguito a uno studio continuo e intenso della Scrittura. Amo Gesù, amo la Bibbia e la studio da quasi 50 anni. Ho rielaborato il mio percorso in un libro e ho raccolto su un sito web altro materiale che si può scaricare gratuitamente: www.frauen-vergebt-uns.de

Prima che prenda la parola Philip B. Payne: quasi nessun tema suscita tante e così forti emozioni. Ciascuno sia, davanti a Dio e alla sua Parola, "pienamente convinto nella propria mente" (Rm 14,5). Evidentemente, però, la questione non è così univoca. In alcuni punti bisogna fare delle ipotesi, e queste conducono poi in una direzione o nell'altra. Perciò vale per tutti l'appello a restare oggettivi, ad ascoltare, a riflettere, a motivare bene gli argomenti e a non pensare in bianco e nero là dove c'è il grigio – cioè dove le cose non sono univoche. Dovremmo orientarci alla testimonianza complessiva della Scrittura, non soltanto a due o tre versetti.

Verrà il giorno in cui ascolteremo la verità su questo tema dalla bocca del nostro Salvatore e Dio. Me ne rallegro. Allora dovremo anche rendere conto di noi stessi. Ciò che allora si rivelerà sbagliato, non potremo più rimediarlo.

Hans-Jörg Ronsdorf, Augusta, giugno 2023

2 La mia odissea

La chiesa in cui sono cresciuto era guidata esclusivamente da uomini. La mia preoccupazione principale, però, era se avrei avuto la vita eterna. Quando lo confessai al mio responsabile dei giovani al Redwood Camp di Mount Hermon, in California, egli mi chiese di leggere Giovanni 3,16 e poi mi domandò se credevo in Gesù. Dissi: "Sì". Poi mi chiese: "Avrai la vita eterna?" Risposi: "Questo è il problema. Non lo so." Disse: "Rileggilo." Seguirono le stesse due domande e le mie stesse due risposte. Disse di nuovo: "Rileggilo." Questa volta finalmente mi si accese la luce: "chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" – questa è una promessa di Dio. Mi inginocchiai e pregai: "Padre, perdonami per averti fatto bugiardo non credendo alla tua promessa." Fui inondato dalla gioia della certezza della fede, che non mi ha mai lasciato, perché si fonda su una promessa di Dio, il quale non può mentire (Tt 1,2). Ho imparato presto quanto sia importante che la Parola scritta di Dio sia vera e affidabile.

Durante il mio periodo con Operation Mobilisation (OM) in Francia vidi come Joel, un ragazzo cieco, fu trasformato dalla gioia quando si affidò a Gesù. Invece di studiare medicina, andai per 14 mesi in Giappone con l'organizzazione missionaria TEAM (The Evangelical Alliance Mission). Il mio pastore, Kashioka Sensei, diceva che ciò di cui gli evangelicali in Giappone avevano più urgente bisogno era qualcuno con un dottorato in Nuovo Testamento – possibilmente dell'Università di Cambridge. Dopo i miei studi alla Trinity Evangelical Divinity School negli Stati Uniti iniziai quindi un dottorato a Cambridge. La mia tesi trattava di un'obiezione contro l'inerranza della Sacra Scrittura. Era l'unica alla quale la mia formazione in seminario non mi aveva dato risposta: l'interpretazione della parabola del seminatore sembra contraddittoria, perché vi si dice sia "il seme è la parola" sia "questi sono quelli che sono seminati". Scoprii che questa apparente incongruenza si deve a un fraintendimento del verbo aramaico "seminare". In greco ciò che viene "seminato" è il seme. In aramaico, di regola, è il terreno che viene seminato. "Questi sono quelli che sono seminati" paragona quindi le persone ai diversi tipi di terreno che accolgono il seme. Questo uso di "seminato" mostra che l'interpretazione della parabola del seminatore è stata tradotta dall'aramaico in greco. L'interpretazione non può quindi essere stata inventata dalla chiesa di lingua greca ed è perciò una prova che risale a Gesù. Questa scoperta è stata pubblicata in New Testament Studies 26 (1979-80), pp. 564-568.

Poco dopo il mio arrivo a Cambridge, un docente affermò: "Nessun passo del Nuovo Testamento, se compreso nel suo contesto originario, limita il ministero delle donne." Pensavo che 1 Tm 2,12 vietasse alle donne di insegnare agli uomini e per poco non gridai: "Non è vero!" Quella notte lessi la prima lettera a Timoteo in greco, cercando la prova che egli avesse torto. Ma dopo aver letto e riletto la lettera in greco per più di un mese, mi resi conto che praticamente ogni frase di questa lettera si occupa dei problemi indicati nella prima sezione a proposito dei falsi maestri. Inoltre la lettera indica come sedotti dai falsi maestri esclusivamente delle donne. In questa situazione particolare è del tutto comprensibile che Paolo vieti alle donne di arrogarsi l'autorità di insegnare. Il testo di 1 Tm 2,12 e il suo contesto storico corrispondono esattamente a istruzioni per una crisi che era allora in corso nella chiesa di Efeso.

Se si intende 1 Tm 2,12 come un divieto generale per le donne di insegnare agli uomini, è straordinariamente difficile conciliarlo con il resto della Scrittura – in particolare con le lettere di Paolo. Paolo ordina ripetutamente alle "donne", a "tutti" o a "chiunque" di insegnare o di profetizzare (1 Cor 11,5; 14,5.24.26.31.39; Col 3,16; 1 Tm 3,1-2; Tt 2,3; 2 Tm 2,2; cfr. Eb 3,1.12; 5,12). Paolo rende onore a molte donne che insegnavano agli uomini (Rm 16,1-12; At 18,1-7.26), tra cui Evodia, Sintiche (Fil 4,2) e la nonna di Timoteo, Loide, e sua madre Eunice (2 Tm 1,5), che insegnarono a Timoteo la Sacra Scrittura "fin da bambino" (2 Tm 3,15). Nulla indica che questo insegnamento sia mai cessato. Il collega di Paolo,

Luca, scrive delle quattro figlie di Filippo che profetizzavano (At 21,8-9). Il grande mandato di Gesù in Matteo 28,19-20 si rivolge all'intera chiesa (cfr. Lc 24,33.47-53), alle donne come agli uomini: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate." Dio ha perfino rivelato la Scrittura ispirata per mezzo di donne (Es 15,21; Gdc 5,2-31; 1 Sam 2,1-10; 25,24-31; Pr 31; Lc 1,25.42-55). Tutto ciò mostra che è molto improbabile che Paolo abbia inteso 1 Tm 2,12 come un divieto generale che una donna insegni a un uomo – o che lo Spirito Santo abbia ispirato il versetto in questo senso.

2.1 Quattro esempi di nuove scoperte

In seguito esaminai anche gli altri passi che, secondo la mia convinzione, limitavano il ministero delle donne. Ne risultò che avevo frainteso anche quelli. Ecco quattro esempi, tra cui nuove scoperte che ho fatto da quando, nel 2015, è uscito l'articolo riassuntivo che segue in questo opuscolo:

1) 1 Tm 2,15 non insegna che le donne sono salvate mettendo al mondo figli. Nei due versetti precedenti Paolo si riferisce a Genesi 3,13, dove si parla dell'inganno di Eva e della sua caduta. Segue Genesi 3,15: la "progenie della donna" schiaccerà la testa del serpente. Paolo indica in 1 Tm 2,15 lo stesso rimedio contro la caduta: "ma ciascuno sarà salvato mediante (*dia*) la nascita (*tês teknogonias*)." La salvezza è in netto contrasto con il precedente riferimento alla caduta e si accorda perfettamente con le condizioni che seguono: "se perseverano nella fede, nell'amore e nella santificazione". Solo il soggetto "ciascuno" spiega il passaggio dal verbo al singolare ("sarà salvato") al plurale ("se … perseverano"). In tutti gli altri passi delle lettere di Paolo "salvare" (*sôzô*) e le parole a esso imparentate indicano la salvezza spirituale. In 1 Cor 15,2 Paolo usa esattamente la stessa costruzione (passivo di *sôzô* + *dia* + genitivo) per indicare il mezzo della salvezza: "salvati mediante il vangelo". Inoltre: tutte e tre le attestazioni di *teknogonia* nella letteratura greca anteriore a Paolo si riferiscono alla nascita di un bambino. Nessuna si riferisce al mettere al mondo figli in generale. "La nascita" ha l'articolo. Nella prima lettera a Timoteo un articolo si trova sessantun volte davanti a un sostantivo singolare. Cinquantacinque di questi articoli indicano chiaramente qualcosa di determinato, di singolo. Solo uno ha chiaramente un senso generale (1 Tm 4,8). *Perciò è naturale intendere "la nascita" come riferita a una nascita determinata. Quale nascita è il mezzo della salvezza? Solo la nascita di Gesù!*

Alcuni si chiedono se i lettori di una lettera generale avrebbero capito questo riferimento, ma non si tratta di una lettera generale. Paolo scrisse questa lettera specificamente "a Timoteo" (1,2), il suo inviato ben formato. Lo dimostrano le numerose forme dell'allocuzione "tu" (seconda persona singolare) in tutta la lettera: 1 Tm 1,3 (2x), 18 (3x), 19; 3,14 (2x), 15; 4,6 (4x), 7 (3x), 11 (2x), 12 (2x), 13, 14 (3x), 15 (3x), 16 (7x); 5,1 (2x), 3, 7, 11, 18, 19, 20, 21 (2x), 22 (4x), 23 (3x); 6,2 (2x), 11 (3x), 12 (4x), 13, 14, 17, 20 (2x). Timoteo era un predicatore (2 Cor 1,19), inviato di Paolo (1 Cor 4,17; 16,10; 1 Ts 3,2.6; 1 e 2 Tm) e collaboratore (Rm 16,21), che Paolo indica nel primo versetto di molte sue lettere come suo segretario. Egli scrisse la seconda lettera ai Corinzi, la lettera ai Filippesi e quella ai Colossesi, la prima e la seconda lettera ai Tessalonicesi e la lettera a Filemone. Timoteo poteva certamente capire che "salvato mediante la nascita" in questo contesto si riferisce a Gesù.

2) L'espressione idiomatica greca per la fedeltà nel matrimonio ricorre in due forme: "marito di una sola moglie" (per es. 1 Tm 3,2) e "moglie di un solo marito" (per es. 1 Tm 5,9). Se però il partner fedele poteva essere anche un uomo, l'uso linguistico greco richiedeva la forma "marito di una sola moglie". Timothy Friberg conta nel Nuovo Testamento tra 7.500 e 8.000 forme grammaticalmente maschili

(quasi una per frase!) che devono includere o possono includere le donne. Giovanni Crisostomo lo aveva compreso. Lo mostra la sua 11ª omelia su 1 Timoteo 3 (PG 62,545 ss.), dove a proposito di 1 Tm 3,12 scrive: "I diaconi devono essere mariti di una sola moglie. Questo va detto anche riguardo alle diacone." Benché Crisostomo credesse che le donne fossero inferiori agli uomini (NPNF1 12:151.4), riconobbe che l'espressione greca "marito di una sola moglie" vale per le donne quanto per gli uomini – proprio come da noi la parola "monogamia". ***Di conseguenza la formulazione "marito di una sola moglie" non esclude le donne dall'ufficio di sorvegliante (1 Tm 3,2), di anziano (Tt 1,6) o di diacono (1 Tm 3,12).***

3) Secondo Tt 2,3 le "anziane" (cioè donne che esercitano l'ufficio di anziano) devono comportarsi come si addice al servizio nel santuario, ed essere ... "maestre del bene". La formulazione di Paolo si adatta esattamente ad "anziane" in questo senso. Non si dovrebbe quindi affermare che la Bibbia non menzioni anziane. La parola per "anziane", *presbytidas*, è la stessa parola usata più tardi per vietare la nomina di "anziane".[3] ***Paolo coniò il termine "maestre del bene" (kalodidaskalous) per descrivere le anziane.*** In Tt 2,4-5 seguono esempi di ciò che le anziane devono insegnare. Questo elenco naturalmente non è completo. Nulla in questi versetti, tuttavia, dice o lascia intendere che le anziane possano istruire solo le donne più giovani.

4) 1 Pt 3,7 non ha un verbo principale. Tuttavia "allo stesso modo" presuppone che Pietro intendesse "sottomettetevi". Si crea così un parallelo con le tre esortazioni precedenti a sottomettersi:

"Sottomettetevi, per amor del Signore, a ogni autorità umana" (2,13)

"Schiavi, sottomettetevi con ogni timore ai vostri padroni" (2,18)

"Voi, mogli, sottomettetevi allo stesso modo [homoiôs] ai vostri mariti" (3,1)

1 Pt 3,7 ordina quindi: "Voi, mariti, sottomettetevi allo stesso modo [*homoiôs*] alle vostre mogli, vivendo insieme a loro con comprensione e riconoscendole come vaso più debole, femminile [BDAG 208, *gynaikeios*, 'femminile', che in connessione con 'coeredi' indica che essa è preziosa], e colmandole di onore come coeredi del dono di grazia della vita, affinché le vostre preghiere non siano impedite."

Per molti anni non ho pubblicato le mie scoperte, perché temevo che potessero provocare divisioni nella chiesa. Quando mia moglie e io eravamo missionari della Evangelical Free Church in Giappone, chiesi al Signore di farmi capire chiaramente se voleva che pubblicassi le mie scoperte. Entro ventiquattro ore da questa preghiera accaddero tre cose: il presidente della Evangelical Free Church in America, A. T. Olson, mi chiese di pubblicare i miei risultati. Il presidente della nostra associazione di pastori mi chiese di scrivere un articolo sulle donne nella guida della chiesa. E mi capitò tra le mani un articolo di Douglas J. Moo.[4] Vi si legge a p. 70 che la "vulnerabilità delle donne all'inganno impedisce loro di partecipare all'insegnamento pubblico ... Ci sono alcune attività per le quali le donne non sono per natura adatte." Queste chiare risposte alla preghiera mi diedero la libertà di rispondere a Moo con un articolo.[5] Innumerevoli persone mi hanno testimoniato che le mie pubblicazioni hanno liberato delle donne per un ministero fruttuoso. A ciò si aggiunge l'approvazione di studiosi di tutto il mondo e di molte tradizioni cristiane. Tutto questo mi ha confermato più che chiaramente che Dio mi ha davvero guidato a pubblicare.

Cinquant'anni di ricerca dopo, non ho ancora trovato nel testo originale della Sacra Scrittura alcun passo che limiti il ministero delle donne. Le mie ricerche hanno rafforzato la mia fiducia che la Bibbia sia inerrante in tutto ciò che insegna. La Bibbia, non la nostra cultura, è la nostra autorità.

2.2 La parità tra uomini e donne è importante?

Molte persone non hanno sollevato obiezioni bibliche contro la schiavitù perché temevano che ciò potesse dividere la chiesa. Ma la chiesa riconosce ora che è stato un errore terribile non combattere la schiavitù. Ci impegniamo per la riconciliazione tra le razze e denunciamo l'ingiustizia razzista. Dio chiede giustizia anche per le donne. ***Dio si oppone al favoritismo insito in ogni gerarchia tra i sessi. E si oppone all'oppressione delle donne che questa gerarchia ha causato nel corso della storia. Sì, questo non è dunque un tema insignificante. È importante per l'evangelizzazione, per la proclamazione del vangelo e per l'avanzamento del regno di Cristo. Inoltre influisce sul modo in cui trattiamo gli altri con amore e rispetto, in particolare nel matrimonio.***

Questo tema è importante perché la Bibbia è la Parola di Dio, che ha autorità per tutti gli esseri umani. La verità merita il duro lavoro di un'analisi accurata. Traduzioni imprecise della Bibbia e interpretazioni fuorvianti di determinati passi hanno contribuito all'abuso delle donne. Ciò ha portato, tra l'altro, milioni di persone a voltare le spalle alla chiesa. Altri milioni odiano la Bibbia perché pensano erroneamente che essa sottometta le donne. I molti esempi di donne che nella Bibbia ricoprirono funzioni di guida dimostrano che Dio dota le donne per il ministero e le conduce nel ministero. Coloro che limitano il ministero delle donne fanno sì che la chiesa si impoverisca. Limitano la proclamazione del vangelo, si oppongono ai doni e alla vocazione che lo Spirito Santo dà alle donne e agiscono in contraddizione con i molti principi della Scrittura che esprimono la parità di diritti tra uomo e donna.

3 La Bibbia insegna la parità[6] tra uomo e donna

La Bibbia è incoerente sulla questione dei sessi? Molti studiosi evangelicali molto stimati credono che la Bibbia affermi sia la parità tra i sessi sia ruoli di genere, e che tra le due cose esista una tensione. Possiamo giungere a una posizione biblica coerente senza fare violenza al testo biblico? Bisogna sacrificare una buona esegesi sull'altare della teologia sistematica? Certamente una buona esegesi e una buona teologia sistematica vanno di pari passo. Per decenni ho lottato in preghiera con le apparenti contraddizioni dei testi sul tema dei sessi e posso dire onestamente che sono stati i testi biblici stessi a cambiare la mia comprensione. Dalla creazione alla nuova creazione, il messaggio biblico sui sessi nella chiesa e nel matrimonio afferma costantemente la parità tra uomo e donna.

3.1 Le donne nell'Antico Testamento

3.1.1 La donna nella creazione e dopo la caduta

Il libro della Genesi mostra che Dio ha creato gli esseri umani come sessi di pari dignità, non sotto la guida dell'uomo.[7] Esso insegna che uomo e donna sono creati allo stesso modo a immagine di Dio e hanno insieme il dominio sulla terra (Gen 1,26-27). La loro uguaglianza non si limita alla loro posizione spirituale davanti a Dio, ma si estende anche al loro dominio sulla terra. Dio benedisse l'uomo e la donna e diede l'incarico a entrambi nel versetto 28: "Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate ... su ogni animale che si muove sulla terra."

La struttura del racconto della creazione culmina nella creazione della donna, che soddisfa il bisogno dell'uomo di una partner a lui corrispondente (2,18.20). Il testo descrive che la donna fu creata come *ʿezer kĕnegĕdô* dell'uomo, letteralmente: "una forza a lui corrispondente". Purtroppo la parola *ʿezer* viene spesso tradotta qui con "aiutante" (tedesco *Helfer*), il che in inglese o in tedesco implica un subordinato o un servitore. Nella Bibbia, però, *ʿezer* non sta mai per "aiutante" nel senso di "servitore",

ma descrive quasi sempre Dio come salvatore, forza o potenza del suo popolo.[8] Il dizionario autorevole dell'ebraico biblico indica come significati biblici di *ʿezer* "aiuto, assistenza, potenza e forza", ma non "aiutante".[9] Tre volte *ʿezer* descrive un protettore militare.[10] Il contesto di nessuno di questi passi permette di concludere che Dio o la donna, in quanto *ʿezer*, sia subordinato all'uomo.[11]

La seconda parola, *kĕnegĕdô*, è composta da *kĕ* (come) + *negĕd* (davanti) + *ô* (a lui) e significa "come davanti a lui". *Nāgîd*, un sostantivo imparentato con *negĕd*, indica la persona che sta davanti e significa "colui che è stato dichiarato guida (da Jahvè)".[12] Come ʿezer, dunque, anche *kĕnegĕdô* indica piuttosto un superiore o un pari che un subordinato. Nulla nell'espressione *ʿezer kĕnegĕdô* in Genesi 2 indica che Dio abbia creato la donna come aiuto subordinato (tedesco *Gehilfin*) dell'uomo. Al contrario: l'espressione mette in risalto la sua forza. Ella è una partner dell'uomo con pari diritti e lo salva dalla solitudine. È la sua controparte: la sua compagna e amica, che lo completa nell'esercizio del dominio sulla terra. Lo completa, affinché insieme siano fecondi e possano custodire la terra.

Anche per il resto il racconto della creazione della Genesi non attribuisce mai all'uomo un rango più alto o più autorità che alla donna.[13] Al contrario: ne sottolinea costantemente l'uguaglianza. Dio fa la donna dal fianco dell'uomo, e l'uomo riconosce: "Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne" (2,23), perché hanno la stessa sostanza (2,21-23). "Padre e madre" sono nominati l'uno accanto all'altra senza differenza di rango (2,24). Nel matrimonio sono "uniti" e "una sola carne" (2,24). Entrambi sono nudi e non provano vergogna; condividono l'innocenza morale (2,25). Insieme vengono tentati e trasgrediscono il comandamento di Dio (3,6). Entrambi si accorgono di essere nudi e si cuciono delle coperture (3,7). Entrambi si nascondono davanti a Dio (3,8). Ciò mostra che entrambi si vergognano di aver disubbidito a Dio. Entrambi scaricano la colpa da sé (3,12-13). Dio si rivolge direttamente a entrambi e annuncia loro le conseguenze concrete del loro peccato (3,9-13.16-19). Entrambi sono responsabili delle proprie azioni. Genesi 2–3 presenta quindi la parità tra i sessi e non un "ordine della creazione"[14] che conferisca agli uomini autorità sulle donne.

Il predominio dell'uomo sulla donna non è previsto nel piano originario di Dio. La prima menzione del dominio maschile si trova in Genesi 3,16, dove esso è indicato come diretta conseguenza della caduta: "egli dominerà su di te". Perfino eminenti sostenitori della gerarchia maschile ammettono che questa "non è una prescrizione di ciò che dovrebbe essere".[15] Come ogni altra conseguenza della caduta, è un cambiamento in peggio. Per conciliare ciò con la loro teoria, secondo cui l'uomo sarebbe il capo fin dalla creazione, i sostenitori della gerarchia affermano che in Genesi 3,16 si tratterebbe dell'introduzione di un dominio *privo di amore*, non del dominio maschile sulle donne in generale.[16] Il testo, però, non dice che solo il dominio maschile privo di amore sia una conseguenza della caduta; dice che il dominio maschile stesso è una conseguenza della caduta. In Genesi 3,16 si trova di gran lunga la parola più frequente per "dominare". Di per sé essa non fa pensare a un cattivo dominio. La parola è usata perfino per il dominio di Dio, che certamente non è un cattivo dominio! I due grandi dizionari dell'ebraico biblico analizzano ogni ricorrenza di questa parola nell'Antico Testamento e non indicano per essa alcun significato negativo.[17] Questa parola non implica un cattivo dominio, ma significa semplicemente "dominio". Poiché il dominio dell'uomo sulla donna è esso stesso una conseguenza della caduta, l'uomo non può aver dominato sulla donna prima della caduta. Anche nelle migliori circostanze il dominio dell'uomo sulla donna ha una conseguenza pratica: alla donna viene tolta l'autorità che Dio le ha conferito nella creazione in pari grado con l'uomo. Inoltre molti uomini, a causa della loro natura decaduta, hanno usato la loro posizione di autorità per abusare delle donne. Cristo, la progenie della donna, del quale Dio ha promesso che avrebbe schiacciato la testa del serpente (Gen 3,15), ha vinto la caduta.

Perciò non dovremmo favorire le tragiche conseguenze della caduta, ma opporci a esse. Tra queste c'è anche il dominio dell'uomo sulla donna.

3.1.2 Le donne nel resto dell'Antico Testamento

L'Antico Testamento loda molte donne che guidavano uomini, tra cui mogli e madri. Mostra donne che guidavano con la benedizione di Dio. In nessun luogo lascia intendere che il loro sesso le rendesse inadatte a questo. La profetessa Miriam è inviata da Dio a guidare Israele (Mi 6,4; cfr. Es 15,20-21). Debora appartiene ai giudici che "il SIGNORE suscitava" e che "liberavano Israele dalle mani dei suoi nemici" (Gdc 2,16.18; 4,10.14.24; 5,1-31); era una profetessa e la più alta guida di tutto Israele (4,4-5). Lei, moglie e madre (5,7), aveva l'autorità di ordinare a Barak, il comandante militare d'Israele: "Va'!" (4,6.14), ed egli andò. Lavoravano bene insieme con un'autorità condivisa: lui come comandante militare, lei come comandante supremo. La regina Ester aveva abbastanza influenza da provocare la distruzione della casa di Aman e di 75.000 nemici dei Giudei (Est 7,1-10; 9,1-32). Insieme a Mardocheo "scrisse con piena autorità … L'ordine di Ester confermò queste prescrizioni" (9,29-32). La Bibbia loda la regina di Seba (1 Re 10,1-13; 2 Cr 9,1-12) e la regina di Caldea (Dn 5,10-12). La parola ebraica per "regina" è semplicemente "re" con una desinenza femminile. Solo tre persone con un titolo derivato dalla radice di "re" sono nella Bibbia esclusivamente lodate e mai criticate: queste tre donne. Nelle cronache dei re di Giuda vengono sempre menzionate, o chiamate per nome, le regine madri, cioè le madri dei re (cfr. Ger 13,18; 29,2; 2 Re 24,15). Tra loro c'erano Betsabea, che sedeva sul trono (1 Re 2,17-19), Maaca (1 Re 15,2.10.13) e Neusta (2 Re 24,8).

Quando fu ritrovato il libro della legge che si credeva perduto, i sacerdoti interrogarono in proposito la profetessa Culda e si sottomisero alla sua guida spirituale. Le guide d'Israele, compresi il re, gli anziani, i profeti e il popolo, accettarono la sua parola come rivelazione divina (2 Re 22,14–23,3; 2 Cr 34,22-32). La guida maschile d'Israele ubbidì alla Parola di Dio pronunciata da una donna. Ciò scatenò quello che fu probabilmente il più grande risveglio nella storia d'Israele (2 Re 22,14–23,25; 2 Cr 34,29–35,19).

Nessun testo dell'Antico Testamento dice che Dio abbia permesso alle donne una tale autorità politica o religiosa sugli uomini solo a causa di circostanze particolari. Né questi casi sono mai descritti come eccezioni a un principio biblico. È vero che due sovrane d'Israele furono malvagie: Atalia (2 Re 11,1-3; 2 Cr 22,10-12) e Izebel (1 Re 18,4). Ma lo furono anche la maggior parte dei re d'Israele. La Scrittura non critica né loro né alcun'altra guida femminile d'Israele con la motivazione che l'autorità sugli uomini non spetti a una donna. L'Antico Testamento presenta invece come normali le donne in posizioni di guida religiose e politiche.

C'è una sola importante posizione di guida sociale o religiosa che le donne non ricoprirono mai nell'Antico Testamento: il sacerdozio. Il motivo è evidente: in alcuni culti pagani le sacerdotesse erano legate alla prostituzione o a riti sessuali cultuali. Ciò è vietato da Deuteronomio 23,18. Dio ha ripetutamente vietato al suo popolo di dare anche solo l'impressione di seguire le usanze immorali dei popoli circostanti.[18] Delle sacerdotesse avrebbero dato proprio questa impressione. L'ideale dell'Antico Testamento era però che tutto il popolo d'Israele fosse "un regno di sacerdoti, una nazione santa" (Es 19,6). Isaia 61,6 predice un tempo in cui tutto il popolo di Dio sarà sacerdote: "Ma voi sarete chiamati sacerdoti del SIGNORE, la gente vi chiamerà ministri del nostro Dio." Dio ha realizzato il sacerdozio di tutto il suo popolo nella chiesa del Nuovo Testamento (1 Pt 2,9).

I profeti dell'Antico Testamento annunciarono che Dio aveva destinato alle donne un ruolo profetico più grande. Mosè scrisse: "Fossero pure tutti profeti nel popolo del SIGNORE, e volesse il SIGNORE

mettere su di loro il suo spirito!" (Nm 11,29). Gioele proclamò l'intenzione di Dio: "Spargerò il mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno … Anche sui servi e sulle serve, spargerò in quei giorni il mio Spirito" (Gl 3,1-2), una promessa che si adempì a Pentecoste (At 2,14-21).

Dio si servì delle donne perfino per il più grande di tutti i compiti profetici: per mezzo di loro pronunciò parti importanti della Scrittura ispirata. Tra queste ci sono i canti di Miriam (Es 15,21) e di Debora (Gdc 5,2-31) e la preghiera di Anna (1 Sam 2,1-10). Anche nel Nuovo Testamento Dio parlò in questo modo per mezzo di donne: nel cantico di Elisabetta (Lc 1,25.42-45) e nel Magnificat di Maria, la prima interpretazione cristiana della Sacra Scrittura (Lc 1,46-55). Dio, dunque, non escluse affatto le donne dal guidare uomini. Al contrario: chiamò donne a compiti di guida sia secolari sia spirituali.

3.2 Gesù e le donne

Con tutte le sue parole e le sue azioni Gesù ci ha dato un esempio: trattò le donne come pari agli uomini, mai come subordinate o limitate nel loro ruolo (Mt 12,49-50; 15,38; 25,31-46; Mc 3,34-35; Lc 8,21; 11,27-28). Il fatto che trattasse le donne come pari contraddiceva le consuetudini giuridiche, sociali e religiose del suo tempo. Nelle questioni giuridiche in cui i diritti delle donne erano limitati, come per esempio l'adulterio e il divorzio, trattò uomini e donne allo stesso modo. In una società che considerava le donne meno intelligenti e meno morali degli uomini, Gesù rispettò l'intelligenza e le capacità spirituali delle donne. Lo mostrano le grandi verità spirituali che insegnò per prime a delle donne, come alla Samaritana (Gv 4,10-26) e a Marta (Gv 11,25-26).

In una cultura in cui l'istruzione religiosa delle donne era malvista, Gesù incoraggiò le donne a diventare sue discepole. Quando per esempio Maria "sedeva ai piedi del Signore e ascoltava" – l'atteggiamento e la posizione di una discepola –, Gesù la confermò: "Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).[19] C'è un ampio consenso sul fatto che i discepoli, al tempo di Gesù, venivano formati a trasmettere gli insegnamenti di un rabbino e che di regola diventavano essi stessi maestri. Gli allievi dei rabbini, però, erano sempre maschi. Gesù istruiva sia discepoli maschi sia discepole. Ciò indica la sua intenzione di fare sia delle donne sia degli uomini maestri della fede.

Gesù, tuttavia, scelse soltanto uomini per la cerchia originaria dei dodici apostoli. Essi ebbero nella chiesa primitiva un ruolo di guida molto stimato. Con ciò escluse le donne dalla guida della chiesa? No. La semplice scelta di uomini come apostoli esclude logicamente le donne dalla guida della chiesa tanto poco quanto la scelta di Giudei liberi come apostoli esclude dalla guida della chiesa i pagani o gli schiavi. Del resto, le due guide più influenti della chiesa primitiva furono Giacomo, il fratello di Gesù (At 15,13; Gal 1,19),[20] e Paolo. Nessuno dei due apparteneva ai Dodici, eppure erano apostoli – proprio come una donna: Giunia.[21] Perché i Dodici dovrebbero essere il nostro unico criterio per la guida della chiesa, se anche altri apostoli al di fuori della cerchia dei Dodici ricoprivano posizioni chiave nella guida della chiesa?

Perché allora Gesù scelse per i dodici apostoli originari soltanto uomini e nessuna donna? Il Nuovo Testamento non indica le sue ragioni. Probabilmente però Gesù scelse uomini per due motivi: per non suscitare scandalo e per creare una corrispondenza simbolica. Se Gesù avesse portato con sé delle donne a riunioni notturne, soprattutto nel deserto o in luoghi come il giardino del Getsemani, ciò avrebbe suscitato sospetti morali – non solo contro Gesù, ma anche contro i Dodici, sulla cui integrità la chiesa avrebbe dovuto contare. Inoltre la nomina di dodici uomini giudei liberi da parte di Gesù corrispondeva ai dodici figli, ovvero alle dodici tribù, d'Israele e rafforzava il simbolismo della chiesa come "nuovo o

rinnovato Israele". Il fatto che Gesù abbia scelto anche delle discepole (vedi sopra) mostra inoltre che con la scelta dei dodici apostoli maschi non intendeva escludere le donne dalla guida della chiesa.

Gesù non impedì neppure che delle donne annunciassero il vangelo agli uomini. La prima missionaria cristiana fu una donna samaritana: "Molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza della donna" (Gv 4,39; cfr. 4,28-42). La prima persona a cui il Cristo risorto si presentò fu Maria Maddalena. A lei affidò il compito di annunciare il vangelo della sua risurrezione e della sua imminente ascensione a Dio Padre (Gv 20,14-18). Poiché "apostolo" significa semplicemente "inviato", è appropriato dire che Cristo la nominò apostola degli apostoli. Cristo ha ridefinito la guida: come guida umile e al servizio (per es. Gv 13,3-17). Una tale guida al servizio di Cristo è per le donne appropriata almeno quanto per gli uomini.

3.3 Paolo e le donne: sostenitore della parità

Paolo afferma la parità tra uomo e donna in tre modi: nomina delle donne come collaboratrici che servono nel ministero fianco a fianco con gli uomini. Sostiene molte verità teologiche da cui deriva la parità tra uomini e donne. E sottolinea espressamente la loro parità.

3.3.1 Le conferme di Paolo alle donne nel ministero

In Rm 16,1-16 Paolo saluta molte persone per nome. Dieci di loro le indica come collaboratori nel ministero cristiano. Sette delle dieci persone sono donne: Febe, "diacona della chiesa di Cencrea" (16,1) e "protettrice[22] di molti, e anche di me stesso" (16,2); Giunia, "eminente tra gli apostoli" (16,7)[23]; Prisca, "mia collaboratrice in Cristo Gesù" (16,3; cfr. Fil 4,3); e Maria, Trifena, Trifosa e Perside, che si erano "affaticate nel Signore" (16,6.12). In 1 Cor 16,16 Paolo esorta i credenti a "sottomettersi a ogni collaboratore". In 1 Ts 5,12 "quelli che si affaticano tra di voi" sono indicati come "quelli che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono". Non si sottolineerà mai abbastanza che Paolo non elenca queste donne semplicemente come credenti, ma come responsabili nel ministero. In questa sezione Paolo saluta molti credenti, ma indica come responsabili nel ministero solo dieci persone, e sette di esse sono donne. I tre uomini sono Aquila, Andronico e Urbano. I primi due sono nominati insieme alle loro mogli, il che sottolinea la loro autorità condivisa. ***Che Paolo nomini una quota così alta di donne tra i responsabili di una comunità pubblica è un caso unico in tutta la storia della letteratura greca antica. Indica che nella chiesa primitiva le donne guidavano in una misura straordinaria per la cultura di allora.***

3.3.2 Dalla teologia di Paolo deriva la parità tra uomo e donna

Paolo conferma che uomini e donne sono allo stesso modo "creati a immagine di Dio" e "in Cristo". A loro è stato affidato il dominio sulla terra, ed entrambi hanno ricevuto il mandato della creazione e la benedizione di Dio. Molti principi della sua teologia includono necessariamente la loro parità: la guida come servizio, la "sottomissione reciproca" nella chiesa e nel matrimonio, l'unità del corpo di Cristo, il sacerdozio di tutti i credenti, i doni dello Spirito per tutti, la libertà in Cristo, gli ultimi tempi già iniziati, la nuova creazione e l'affermazione che in Cristo "non c'è alcuna differenza tra uomo e donna".[24]

3.3.3 La conferma esplicita di Paolo della parità tra uomo e donna

In due passi (Gal 3,28 e 1 Cor 11,11) Paolo si pronuncia espressamente a favore del fatto che donne e uomini abbiano pari diritti nella vita della chiesa.

In Gal 2,11–3,28 egli sottolinea: se un gruppo sociale nella chiesa viene trattato in modo diseguale – anche il gruppo delle donne –, ciò contraddice il vangelo. Egli denuncia dei cristiani di origine giudaica, tra cui espressamente l'apostolo Pietro. Essi non trattavano i cristiani di origine pagana come pari e si rifiutavano perfino di mangiare con loro. Paolo argomenta: i cristiani hanno la loro identità di redenti soltanto in Cristo. Perciò è contrario al vangelo distribuire nella chiesa rango o privilegi secondo l'origine, il patrimonio o il sesso: "Non c'è alcuna differenza tra Giudei e Greci, nessuna differenza tra schiavi e liberi, nessuna differenza tra uomini e donne, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù". Queste sono tutte categorie sociali, e "in Cristo Gesù" indica la chiesa. Perciò Gal 3,28 si riferisce nel modo più evidente ai rapporti sociali nella chiesa. Pietro stesso divenne in seguito un esempio di pentimento e di cambiamento di mentalità riguardo a un tale trattamento diseguale dei credenti: in 2 Pt 3,15-16 parla del "nostro caro fratello Paolo" e conferma la sapienza di "tutte le sue lettere" come "Scrittura".

Alcuni dicono che in questa sezione si tratta solo di chi può essere salvato e che essa non ha effetti sulla vita della chiesa. Ma costoro fraintendono ciò che la sezione dice sulla salvezza e ignorano il contesto storico e culturale, nonché le implicazioni del suo testo.[25] ***La sezione lega indissolubilmente la salvezza alla vita sociale nella chiesa.*** Come in tutti gli scritti di Paolo, la redenzione in Cristo non può essere separata dalla vita nel corpo di Cristo, la chiesa. Anche il contesto culturale è importante: Gal 3,28 respinge le idee trasmesse da una preghiera giudaica quotidiana. In essa l'orante ringraziava Dio di non essere nato pagano, schiavo o donna. Questi gruppi, infatti, non avevano il privilegio di studiare la legge. Se Paolo rifiuta queste distinzioni, ne deriva il contrario: tutti questi gruppi hanno pari rango nella vita pratica della chiesa – perché sono tutti uno in Cristo.

Uno stretto parallelo a Gal 3,28 è 1 Cor 11,11: "Tuttavia, nel Signore, né la donna è separata[26] dall'uomo né l'uomo è separato dalla donna." Paolo lo dice in un contesto in cui conferma che le donne, come gli uomini, possono guidare le attività più importanti nelle assemblee pubbliche della chiesa – la preghiera (la dimensione verticale del culto) e la profezia (la dimensione orizzontale del culto). L'unica condizione è che nel farlo non mettano in discussione né il matrimonio né l'etica cristiana.[27] Di conseguenza l'affermazione che uomini e donne "nel Signore" non sono separati vale almeno per queste attività di guida nella chiesa. La prima parola del versetto, "tuttavia", indica in greco che la frase seguente è il punto più importante del testo. È vero che Paolo chiede per uomini e donne un'acconciatura diversa (11,14-15), affinché la loro pettinatura non venga intesa come segno di immoralità. Ma il suo punto più importante sul culto pubblico è un altro: egli respinge con forza ogni separazione tra i sessi in Cristo. Perciò accoglie con favore che sia uomini sia donne guidino il culto con la preghiera e la profezia.

3.3.4 Le conferme di Paolo della parità tra marito e moglie

In 1 Corinzi 7, la sua trattazione più ampia sul matrimonio, Paolo indica per l'uomo e per la donna, in dodici questioni diverse, esattamente le stesse condizioni, possibilità, diritti e doveri. In ciascuno di questi punti si rivolge a uomini e donne come a persone con pari diritti. Paolo usa ripetutamente formulazioni simmetricamente equilibrate per sottolineare questa parità. I dodici temi seguenti lo rendono chiaro: Paolo sottolinea che marito e moglie si appartengono a vicenda (v. 2). Hanno diritti coniugali reciproci (v. 3), autorità reciproca sul corpo dell'altro (v. 4) e doveri sessuali reciproci (v. 5). Entrambi sono esortati a non separarsi né divorziare (vv. 10-13). Entrambi santificano l'altro e i loro figli (v. 14). Entrambi sono liberi se l'altro li abbandona (v. 15). Entrambi hanno un'influenza potenzialmente salvifica sull'altro (v. 16). Entrambi sono liberi di sposarsi (v. 28). Entrambi possono, da non sposati, concentrarsi su Cristo (vv. 32 e 34b) o, da sposati, sul piacere all'altro (vv. 33-34a e 34c). Paolo

scrive perfino: "il marito non ha potere sul proprio corpo, ma la moglie" (7,4). Richard Hays osserva giustamente quanto ciò fosse rivoluzionario: "Paolo offre una visione del matrimonio che infrange tutti i modelli precedenti: una relazione in cui i partner sono legati l'uno all'altro in sottomissione reciproca."[28]

Lo stesso avviene in Ef 5,21-22: la sottomissione della moglie è espressamente una parte della sottomissione reciproca. Entrambi si sottomettono l'uno all'altro liberamente e con amore.[29] Paolo invita sia le mogli sia i mariti a darsi la precedenza a vicenda e a prendersi cura l'uno dell'altro. Cristo è il modello per tutti i credenti, sia per le mogli sia per i mariti (5,2). Ciò che Paolo intende quando chiama Cristo "capo" lo mostra nel versetto 23: egli equipara con forza "capo" a "salvatore" – "Cristo è capo della chiesa, lui, che è il Salvatore del corpo."

Che cosa fa Cristo come "Salvatore"? Paolo spiega: "Cristo ha dato sé stesso" per la chiesa (5,25) e "la nutre e la cura" (5,29). Ciò mostra che Paolo usa "capo" nel significato greco corrente di "fonte". Qui egli ha di mira Cristo come fonte dell'amore e del sostentamento per la chiesa.[30] Paolo esorta i mariti, in quanto "capo" delle loro mogli, a seguire l'esempio di Cristo come "capo": devono amare, provvedere e stimare le loro mogli (5,25-29). È questo amore che stima e nutre a motivare la sottomissione della moglie – non una gerarchia di autorità (5,23).

La Bibbia approva che le donne guidino in casa. Paolo tratta mariti e mogli allo stesso modo riguardo ai loro figli (Ef 6,1-2; Col 3,20) ed esorta le mogli a "governare la loro casa" (letteralmente: "essere padrone di casa", in greco: *oikodespoteo*, 1 Tm 5,14). Se questa non è guida nella casa, che cos'è?

3.4 Paolo e le donne: sostenitore del patriarcato?

Benché Paolo confermi in molti modi la parità tra i sessi, persiste ostinatamente l'idea che egli sostenga il dominio degli uomini nella chiesa. Perché mai? Soprattutto a causa delle interpretazioni popolari di pochi passi: 1 Tm 2,12 ("Non permetto alla donna d'insegnare, né di usare autorità sull'uomo"); 1 Tm 3 e Tito 1 (sono prescritti solo sorveglianti maschi); e 1 Cor 14,34-35 ("le donne tacciano nelle assemblee"). L'analisi seguente smaschera gli errori delle interpretazioni correnti di questi versetti e mostra che Paolo è un coerente difensore della parità tra i sessi.

3.4.1 1 Timoteo 2,12

1 Tm 2,12 vieta alle donne di insegnare o di esercitare autorità sugli uomini? No, in realtà no. Paolo scrive in 1 Tm 2,11-12: "Le donne imparino in piena sottomissione. Non permetto che una donna insegni e [in connessione con ciò] si arroghi autorità su un uomo."[31] Grammaticalmente il divieto si riferisce alla situazione esistente allora. Nulla nel testo dice che debba valere in generale. Il verbo nella formulazione "Non permetto" fa pensare più a un divieto valido per il presente che a uno universale – specialmente in questa forma grammaticale: prima persona, presente, indicativo.

Il dizionario BDAG[32] (p. 150) definisce il significato del verbo chiave come "arrogarsi una posizione di autorità indipendente". Nella New International Version (revisione del 2011) è tradotto correttamente con "***arrogarsi autorità***". Dove questo verbo è attestato nel significato di "arrogarsi autorità", si tratta sempre di una pretesa di autorità non autorizzata. In questo versetto non viene usata la parola standard del Nuovo Testamento per "esercitare autorità". Perfino il libro più importante dei sostenitori della gerarchia, nella sua indagine su questa parola chiave per l'epoca di Paolo, non indica come significato possibile né "esercitare autorità" né "avere autorità" – bensì "arrogarsi autorità".[33] Di conseguenza Paolo non vieta alle donne di esercitare autorità sugli uomini. Piuttosto vieta alle donne di arro-

garsi senza autorizzazione autorità su un uomo. L'occasione è la crisi persistente causata dalle false dottrine a Efeso.

Paolo dunque non vieta due cose – che le donne insegnino e che si arroghino autorità sugli uomini. Ne vieta una sola: che le donne si arroghino l'autorità di insegnare agli uomini. In questo versetto il greco *oude* collega i due elementi "insegnare" e "arrogarsi autorità" per esprimere un unico concetto. Ciò è tipico dell'uso che Paolo fa di questa congiunzione.[34] Ma perché Paolo in questo punto vieta alle donne di arrogarsi l'autorità di insegnare agli uomini? Egli adduce due motivi.

Primo: se delle donne, senza un mandato della chiesa, si arrogavano l'autorità di insegnare agli uomini, ciò era irrispettoso nei confronti degli uomini. Esse dovevano invece rispettarli, perché l'uomo è la fonte da cui la donna proviene (2,13; cfr. 1 Cor 11,8.11-12).

Secondo: alcune donne erano state sedotte da falsi maestri, al punto da seguire Satana (2,14; cfr. 5,13-15). Paolo aveva già vietato ai falsi maestri di insegnare senza autorizzazione (1,3). Qui limita in modo simile le donne. Esse sono ***l'unico gruppo di cui Paolo dice che i falsi maestri lo hanno sedotto.***

In 1 Tm 2,12 Paolo ***non*** vieta a donne di Efeso come Priscilla (che secondo 2 Tm 4,19 era a Efeso) di assumere un'autorità debitamente conferita o riconosciuta. Del resto, gli Atti degli apostoli menzionano con approvazione che ella spiegò ad Apollo "con più esattezza la via di Dio" (At 18,26). Luca e Paolo presentano la coppia, secondo l'uso greco, con il nome del marito per primo: Aquila e Priscilla (At 18,2; 1 Cor 16,19). Ma in ogni sezione che parla del loro ministero attivo nominano per prima Priscilla – contrariamente all'uso greco (At 18,18.26; Rm 16,3). Ciò rende pressoché certo che ella abbia avuto un ruolo importante, se non addirittura dominante, nel loro ministero comune. Non sorprende quindi che Paolo, nei suoi due elenchi più lunghi di collaboratori (2 Tm 4,19-21 e Rm 16,1-16), saluti per prima Prisca. La chiama con la forma più rispettosa del suo nome, che usa sempre. Lo stesso avviene con Febe. Come inviata di Paolo, ella portò la lettera ai Romani (Rm 16,1-2). Perciò naturalmente rispose anche alle domande dei cristiani di Roma su questa lettera. Fu quindi la prima interprete della lettera e così insegnò anche a uomini adulti. ***Tutto ciò mostra che 1 Tm 2,12 non può in alcun modo vietare a donne come Priscilla e Febe, che avevano un'autorità riconosciuta, di istruire uomini. Il versetto vieta soltanto a donne senza un'autorità riconosciuta di arrogarsi l'autorità di insegnare a un uomo.***

3.4.2 Requisiti per i sorveglianti: 1 Timoteo 3 e Tito 1

Paolo prescrive che tutti i sorveglianti debbano essere uomini? Al contrario: Paolo incoraggia ogni credente ad aspirare a essere sorvegliante: "Certa è questa parola: chiunque aspira a essere sorvegliante, aspira a un compito nobile" (1 Tm 3,1). ***In greco "chiunque" è una parola neutra rispetto al genere. Ciò significa che la porta è aperta alle donne quanto agli uomini.*** Paolo incoraggerebbe le donne ad aspirare a un ufficio che è loro vietato? Paolo rende chiaro che "chiunque" resta il soggetto per tutto il passo: ripete "chiunque" nel versetto 5, e anche nell'elenco parallelo dei requisiti per i sorveglianti in Tt 1,6 il soggetto è "chiunque". ***Diversamente da come lo rendono la maggior parte delle traduzioni, nel testo greco dei requisiti per i responsabili di chiesa in 1 Tm 3,1-13 e Tt 1,5-9 non c'è un solo pronome maschile.***

E che dire del fatto che, secondo 1 Tm 3,2.12 e Tt 1,6, i sorveglianti devono essere "marito di una sola moglie"? Letteralmente il greco dice "uomo di una sola donna". In questo testo non si dice soltanto "uomo", ma "uomo di una sola donna". L'intera espressione deve essere intesa come un modo di dire. Alcuni insistono nell'isolare la sola parola "uomo" e strapparla arbitrariamente dal contesto. Ne ricavano un nuovo requisito: ogni sorvegliante dovrebbe essere un "uomo". Questo è assurdo quanto l'af-

fermazione: poiché la "fuga dopo un incidente" (tedesco *Fahrerflucht*, "omissione di soccorso") è un reato, anche la "fuga" deve essere un reato. La maggior parte degli studiosi, compresi i sostenitori della gerarchia, intende "uomo di una sola donna" nel senso che i poligami o gli uomini sessualmente infedeli sono esclusi dal compito di sorvegliante.[35]

Tuttavia alcuni insistono che questo passo escluda in aggiunta anche le donne. Ma non si può leggere in questo modo di dire un doppio significato: da un lato l'esclusione dei poligami, dall'altro il requisito generale che i sorveglianti debbano essere uomini. Ciò non è giustificato. Con la stessa logica la maggior parte degli altri requisiti di Paolo per i sorveglianti, composti da più parole, diventerebbe assurda. Tutti i sorveglianti devono avere una "propria casa" con schiavi e più "figli" abbastanza grandi da "credere" e da essere sottomessi "con ogni dignità"? ***Poiché in 1 Tm 3,11 vengono indicati i requisiti per le diacone, la stessa espressione "uomo di una sola donna" nei requisiti per i diaconi in 3,12 non può escludere le donne.*** Perciò è arbitrario e ingiustificato leggere in "uomo di una sola donna" il requisito che i sorveglianti debbano essere maschi.[36]

In greco è semplicemente consueto usare forme grammaticalmente maschili quando si intende un gruppo composto da uomini e donne.[37] Un eccellente pastore e professore, sostenitore del patriarcato, osserva che in tutta la Bibbia i divieti rivolti agli uomini valgono di regola anche per le donne. Egli spiega: "Come è generalmente riconosciuto, … le norme che usano un linguaggio di impronta maschile dovrebbero in generale essere interpretate come inclusive di entrambi i sessi – a meno che qualcos'altro non vi si opponga."[38] L'interpretazione di Deuteronomio 24 data da Gesù in Mc 10,12 lo conferma. Il principio della monogamia, espresso in "uomo di una sola donna", vale allo stesso modo per uomini e donne, così come "non desiderare la moglie del tuo prossimo" (Es 20,17) vale allo stesso modo per un uomo o per una donna che desideri il coniuge del prossimo. Perciò la traduzione più esatta e più letterale di "uomo di una sola donna" è "***monogamo***". Questa traduzione rende al meglio il fatto che in greco le forme maschili includono di solito entrambi i sessi. E coglie il significato naturale di questo modo di dire nel versetto 12.

3.4.3 1 Corinzi 14,34-35

1 Tm 2 non vieta dunque a tutte le donne di insegnare o di esercitare autorità sugli uomini, e 1 Tm 3 e Tito 1 non vietano alle donne di essere anziani. Ma 1 Cor 14,34-35 ordina alle donne di tacere nella chiesa? Sì. In effetti questo è l'unico comandamento in tutta la Bibbia secondo cui le donne devono tacere. L'affermazione chiara di questi versetti è ripetuta tre volte – con la massima enfasi possibile: "Le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare ... è vergognoso per una donna parlare in assemblea." Il versetto 35 vieta perfino a una donna rispettabile, una moglie, la forma più legittima in cui una donna può parlare nella chiesa: fare domande perché vuole imparare qualcosa. Con ciò è chiaro che il divieto vale per ogni parola di tutte le donne nelle assemblee pubbliche della chiesa. Non è una limitazione soltanto parziale. Ciò corrispondeva alla concezione corrente del mondo antico, diffusa tra Giudei, Greci e Romani.[39] Ma come può Paolo essere un coerente difensore della parità tra i sessi, se ha dato questo ordine? Ciò rende Paolo – e la Bibbia stessa – incoerente o contraddittorio?

Questi versetti pongono enigmi agli studiosi da secoli, già ai primi Padri della Chiesa. Essi infatti contraddicono espressamente le affermazioni dello stesso capitolo secondo cui "tutti" possono insegnare e profetizzare (vv. 5, 24, 26, 31, cfr. 39). Contraddicono anche 11,5-6, dove Paolo conferma che le donne profetizzano – per non parlare del fatto che Paolo anche altrove si impegna per la parità tra i sessi. Sono enigmatici anche perché l'uso di "la legge" (14,34) costituisce un'eccezione. Ovunque altrove Paolo citi "la legge", cita l'Antico Testamento – qui invece no. ***Diversamente da quanto afferma il***

versetto 34, la legge dell'Antico Testamento non ordina mai alle donne di sottomettersi nelle assemblee di culto, tanto meno di tacere. Al contrario: più volte incoraggia le donne ad annunciare pubblicamente la Parola di Dio. Così per esempio si legge nel Sal 68,12 (secondo la numerazione del testo ebraico): "Il Signore ha annunciato la parola; le donne che la annunciano sono una grande schiera." Poiché 1 Cor 14,34-35 contraddice l'insegnamento biblico nel suo contesto immediato e altrove, il divieto assoluto per le donne di parlare nella chiesa ha confuso i lettori per quasi duemila anni.

Molti studiosi considerano 1 Cor 14,34-35 un comandamento di Paolo. Per rendere Paolo (e la Bibbia) privo di contraddizioni, hanno proposto una gran quantità di interpretazioni che dovrebbero limitare la triplice richiesta di silenzio. Ciascuna di esse contraddice il significato chiaro del testo. Cercano di limitare il parlare vietato a un determinato tipo di parlare, come per esempio la valutazione delle profezie, il chiacchiericcio che disturba, il parlare in lingue, l'insegnamento o la profezia. Queste interpretazioni restrittive non si accordano con l'ampio significato delle parole "tacere" e "parlare", che nel testo stanno senza alcuna limitazione. Non si accordano neppure con l'esempio di parlare vietato indicato nel versetto 35: mogli che fanno domande perché vogliono imparare qualcosa. Proprio questo tipo di parlare, che il versetto 35 vieta espressamente, è permesso dalle interpretazioni restrittive! Di conseguenza il significato di "parlare" non può essere limitato a cose come la valutazione delle profezie, il chiacchiericcio che disturba, il parlare in lingue, l'insegnamento o la profezia. ***Inoltre ogni tentativo di limitare il parlare vietato contraddice la triplice (e quindi massima) richiesta illimitata di silenzio in questa sezione.***

Tutti i tentativi di limitare il parlare vietato falliscono dunque. Come si possono allora conciliare i versetti 34-35 con il fatto che Paolo, nello stesso capitolo e nel capitolo 11, conferma più volte che le donne possono profetizzare, e che anche altrove si impegna per la parità tra i sessi? La risposta migliore deriva dalla scoperta che questi versetti originariamente non appartenevano alla loro posizione attuale dopo il versetto 33. Ciò risulta dai manoscritti più antichi. In tutti i manoscritti greci del testo "occidentale" i versetti 34-35 si trovano dopo il versetto 40.[40] Negli altri manoscritti si trovano dopo il versetto 33. Sarebbe stato del tutto atipico e insolito per uno scriba spostare questi versetti dal versetto 33 al versetto 40 o viceversa.

In nessun manoscritto delle lettere di Paolo una sezione di lunghezza paragonabile è stata spostata così lontano senza un motivo riconoscibile. Era invece consueto quanto segue: se uno scriba si accorgeva di aver omesso per svista una parola o una frase durante la copiatura, aggiungeva il testo a margine. Nel Codice Vaticano, per esempio, ci sono venti punti in cui nel vangelo di Matteo si trova del testo a margine in antica scrittura onciale. Altrettanto consueto era un secondo passaggio: chi copiava un manoscritto del Nuovo Testamento inseriva il testo che trovava a margine nel testo principale, là dove secondo lui si adattava meglio. Allo stesso modo ancora oggi una segretaria che ribatte una lettera corretta trasferisce le note a margine nel testo della lettera. Questa usanza è documentata dall'edizione Nestle-Aland 28: diciassette di questi venti testi a margine del Vaticano si trovano nel testo principale in praticamente tutti i manoscritti di Matteo pervenuti. La cosiddetta probabilità di trascrizione – cioè la domanda su che cosa abbia fatto più verosimilmente un copista – parla quindi a favore di quanto segue: qualcuno scrisse dapprima il comandamento che le donne debbano tacere sul margine di un manoscritto. Copisti successivi lo inserirono poi nel testo o dopo il versetto 33 o dopo il versetto 40.[41] Infine, già il buon senso dice che qualcosa di ordinario è più probabile di qualcosa di così straordinario, per il quale non esiste nessun altro esempio.

Poiché si tratta di un testo a margine, il suo significato non è determinato dal contesto, e il suo scopo è più difficile da riconoscere. In particolare non sappiamo se questo testo a margine affermi qualcosa che Paolo conferma o che nega. Ciò lo rende per sua natura una base meno solida per argomentazioni teologiche o pratiche. ***Forse si tratta della falsa profezia che Paolo aveva in mente quando, nel contesto immediato, parlò di "qualcuno che pensa di essere profeta" (v. 37).*** Che Paolo abbia scritto di suo pugno 14,34-35 sul margine è improbabile. Infatti, data la sua grafia grande, un margine normale non avrebbe potuto contenere tanto testo (Gal 6,11; 2 Ts 3,17). Tuttavia potrebbe aver dato istruzione al suo scriba di scrivere il testo a margine. A quel tempo regnava un consenso culturale schiacciante: le donne non dovevano parlare in pubblico. Perciò quasi ogni lettore potrebbe aver scritto i versetti 34-35 a margine. Con ciò avrebbe voluto impedire che la ripetuta esortazione di Paolo, secondo cui tutti dovrebbero profetizzare, valesse anche per le donne. Chi abbia scritto queste parole a margine, perché e quando, possiamo soltanto supporlo. Perciò è dubbio che provengano da Paolo – e, se sì, se egli le approvi o le respinga. ***Perciò questo comandamento, secondo cui le donne devono tacere nella chiesa, non dovrebbe essere usato per fondare una teologia o una prassi ecclesiale normativa. In effetti, per le traduzioni della Bibbia la cosa più sensata sarebbe collocare questa nota a margine là dove con notevole certezza ha la sua origine: a margine, preferibilmente in una nota a piè di pagina.***

Alcuni potrebbero spaventarsi sentendo dire che questi versetti andrebbero messi a margine. Temono che ciò possa minare la fiducia nell'affidabilità del testo tramandato. Questa preoccupazione è però infondata. 1 Corinzi 14,34-35 è un caso unico – l'unico passo nelle lettere di Paolo in cui un blocco di testo così grande ricorre in manoscritti diversi in punti così lontani tra loro, senza che ve ne sia una spiegazione plausibile. Le prove manoscritte che qui parlano a favore di un testo a margine non giustificano quindi di classificare come testo a margine qualsiasi altra sezione della Sacra Scrittura.

La maggior parte degli studiosi che sostengono l'inerranza della Sacra Scrittura[42] ritiene che alcuni passi non si trovassero originariamente nel testo, anche se sono stampati in molte Bibbie. La domanda non è quindi se si debbano mai mettere dei versetti a margine, ma se in questo caso specifico sia giustificato farlo. Perfino i sostenitori della gerarchia ammettono che alcune sezioni – anche più lunghe – non appartengono al testo originale. Tra queste c'è per esempio il racconto della donna colta in adulterio (Gv 7,53–8,11).[43] Il comandamento che le donne debbano tacere nella chiesa presenta molti punti in comune con Gv 7,53–8,11, che indicano che anch'esso non appartiene al testo.[44] Per l'ipotesi che la sezione sul silenzio delle donne sia stata aggiunta in seguito, ci sono perfino più prove univoche che per il racconto dell'adultera.[45] Considerando tutte queste prove, non sorprende che, secondo J. A. Fitzmyer, ***"la maggioranza degli interpreti odierni" consideri 1 Cor 14,34-35 un'aggiunta successiva. Tra loro ci sono anche importanti critici testuali evangelicali come Gordon Fee***.[46]

Forse Paolo ha comunque dato istruzione al suo scriba di scrivere i versetti 34-35 a margine. In tal caso le contraddizioni tra questi versetti e il suo insegnamento mostrano che lo fece probabilmente per fissare il contenuto della falsa profezia che aveva in mente nei suoi rimproveri immediatamente successivi, nei versetti 36-37: "La parola di Dio è forse proceduta da voi?" e "Se qualcuno pensa di essere profeta o ispirato, riconosca che le cose che io vi scrivo sono un comandamento del Signore". Chiunque abbia scritto il testo e per qualunque motivo: 1 Cor 14,34-35 è stato scritto, con una probabilità che rasenta la certezza, dapprima a margine. Ed è molto probabilmente un'aggiunta successiva di qualcun altro che non è Paolo. Perciò questo passo è una base dubbia per vietare alle donne di parlare nella chiesa.

3.5 Conclusione

Le affermazioni della Sacra Scrittura sulla parità tra uomini e donne e le affermazioni sulle donne chiamate da Dio a esercitare autorità accanto agli uomini o sopra di loro sono chiare e numerose. Chi cerca di negarle tutte somiglia a una persona travolta da una valanga che pensa: "Schiverò ogni masso e ogni blocco di neve, uno dopo l'altro. Nessuno mi colpirà." A una valanga nel suo insieme non si può sfuggire. Altrettanto poco si può sfuggire a ciò che la Sacra Scrittura nel suo insieme dice sulla pari posizione e sulla pari autorità di uomini e donne data da Dio. La Bibbia insegna sia agli uomini sia alle donne a esercitare l'autorità con umiltà, come lo Spirito li guida e come Cristo ha comandato. Le prove bibliche della parità tra uomini e donne nella vita della chiesa sono incontestabili. Questa parità non si manifesta soltanto nei passi discussi sopra, che parlano espressamente di donne. Attraversa ogni passo con "gli uni gli altri" e praticamente ogni comandamento e ogni incoraggiamento della Bibbia. Le sue affermazioni e le sue storie valgono per tutti noi, e Dio vuole che viviamo secondo esse con tutto il cuore e senza riserve – senza paura di oltrepassare un limite fatto dagli uomini per i ruoli dei sessi, che è estraneo all'insegnamento biblico.

L'autore

PHILIP B. PAYNE, PhD in Nuovo Testamento, Università di Cambridge, è noto per le sue ricerche sulla critica testuale del Nuovo Testamento, sulle parabole di Gesù e per il suo libro *Man and Woman, One in Christ* (Zondervan, 2009). Ha insegnato Nuovo Testamento nei seguenti istituti: University of Cambridge, Trinity Evangelical Divinity School, Gordon-Conwell Theological Seminary, Bethel Seminary e Fuller Seminary Northwest.



4 Consigli di lettura

4.1 Libri in lingua tedesca

Alcuni libri sono (attualmente) reperibili solo nel mercato dell'usato.

Bielefeld, Frauke. Die Sache mit der Rippe: Die himmlische Idee von den Geschlechtern. Asslar, 2007.

Bushnell, Katharine C. Wach auf Eva! Erkenne die biblische Wahrheit von Gottes ursprünglicher und unveränderter Absicht der vollen Gleichstellung der Frau. Ordinazioni: christian@rvbeese.de

Cunningham, Loren e David Joel Hamilton. Warum nicht! Frauen in christlich-kirchlichen Führungspositionen. Altensteig, 2014.

Haubeck, Wilfrid e Wolfgang Heinrichs (a cura di). Pastorinnen: Aspekte zu einem aktuellen Thema. Theologische Impulse. Witten: Bundes-Verlag, 2008.

Krüger, Hartmut. Frauen im Pietismus: Ihr Dienst – ihre Verantwortung – ihr Einfluss. Marburg: Francke, 2005.

Ronsdorf, Hans-Jörg. Frauen, vergebt uns! («Donne, perdonateci!») Was wir Männer wiedergutmachen müssen. Zur Rolle von Frau und Mann. 4ª ed. 2023. www.hans-joerg-ronsdorf.de

Schirrmacher, Thomas. Paulus im Kampf gegen den Schleier. Nürnberg: VTR, 2002.

Schmalenbach, Hanna-Maria. Frausein zur Ehre Gottes – im Kontext verschiedener Kulturen. Schwarzenfeld: Neufeld, 2007.

Wunderli, Armin. «Ihm gegenüber»: Gleichberechtigung in der Kirche und was die Bibel dazu (nicht) sagt. KSH.Digital, 2022.

4.2 Articoli in lingua tedesca

Jantsch, Torsten. «Die Frau soll Kontrolle über ihren Kopf ausüben (1Kor 11,10). Zum historischen, kulturellen und religiösen Hintergrund von 1Kor 11,2–16». Pp. 97–144 in: *Frauen, Männer, Engel: Perspektiven zu 1Kor 11,2–16*. A cura di Torsten Jantsch. Biblisch-Theologische Studien 152. Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag, 2015.

Herter, H. «Effeminatus». Coll. 620–650 nel vol. 4 (1959) del *Reallexikon für Antike und Christentum: Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt*. *RAC.* 31 voll. Stuttgart: Anton Hiersemann, 1950–2021.

4.3 Libri in lingua inglese

Barr, Beth Allison. *The Making of Biblical Womanhood: How the Subjugation of Women Became Gospel Truth*. Grand Rapids, MI: Baker, 2021.

Bartlett, Andrew. *Men and Women in Christ: Fresh Light from the Biblical Texts.* London: Inter-Varsity, 2019.

Bird, Michael F. *Bourgeois Babes, Bossy Wives, and Bobby Haircuts: A Case for Gender Equality in Ministry*. Fresh Perspectives on Women in Ministry. Grand Rapids, MI: Zondervan, 2012.

Clouse, Bonnidell, and Robert G. Clouse, eds. *Women in Ministry: Four Views.* With contributions from Robert D. Culver, Susan Foh, Walter Liefeld & Alvera Mickelsen. Downers Grove, IL: InterVarsity, 1989.

Dale, Felicity. *The Black Swan Effect: A Response to Gender Hierarchy in the Church*. n.p.: Kingdom Heart, 2014.

Epp, Eldon Jay. *Junia: The First Woman Apostle*. Minneapolis, MN: Fortress, 2005.

Fee, Gordon D. *The First Epistle to the Corinthians*. NICNT. Grand Rapids, MI: Eerdmans, 1987, rev. ed. 2014.

Giles, Kevin. *Jesus and the Father: Modern Evangelicals Reinvent the Doctrine of the Trinity*. Grand Rapids, MI: Zondervan, 2006.

Gupta, Nijay K. *Tell Her Story: How Women Led, Taught, and Ministered in the Early Church*. Downers Grove, IL: InterVarsity, 2023.

Hill, Graham Joseph. *Holding Up Half the Sky: A Biblical Case for Women Leading and Teaching in the Church.* Eugene, OR: Cascade Books, 2020.

Lee, Dorothy A. *The Ministry of Women in the New Testament: Reclaiming the Biblical Vision for Church Leadership*. Grand Rapids, MI: Baker, 2021.

McKnight, Scot. *The Blue Parakeet: Rethinking How You Read the Bible*. 2nd ed. Grand Rapids, MI: Zondervan, 2018.

Mickelsen, Alvera, ed. *Women, Authority & the Bible.* Downers Grove, IL: InterVarsity, 1986.

Osiek, Carolyn and Margaret Y. MacDonald with Janet H. Tulloch. *A Woman's Place: House Churches in Earliest Christianity*. Minneapolis, MN: Fortress, 2006.

Peppiatt, Lucy. *Rediscovering Scripture's Vision for Women: Fresh Perspectives on Disputed Texts*. Downers Grove, IL: IVP Academic, 2019.

Peppiatt, Lucy. *Women and Worship at Corinth: Paul's Rhetorical Arguments in 1 Corinthians*. Eugene, OR: Cascade Books, 2015.

Payne, Philip B. *The Bible vs. Biblical Womanhood: How God's Word Consistently Affirms Gender Equality*. Grand Rapids, MI: Zondervan, 2023. 249 pages.

Payne, Philip B. *Man and Woman, One in Christ: An Exegetical and Theological Study of Paul's Letters.* Grand Rapids, MI: Zondervan, 2009. 511 pages.

Payne, Philip B., and Vince Huffaker. *Why Can't Women Do That? Breaking Down the Reasons Churches Put Men in Charge*. Boulder, CO: Vinati Press, 2021. 175 pages.

Pierce, Ronald W., Cynthia Long Westfall, and Christa L. McKirland, eds. *Discovering Biblical Equality: Biblical, Theological, Cultural & Practical Perspectives*. 3rd ed. Downers Grove, IL: IVP Academic, 2021.

Williams, Terran. *How God Sees Women: The End of Patriarchy*. Cape Town, South Africa: Spiritual Bakery, 2022.

Witherington, Ben, III. *Women and the Genesis of Christianity*. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.

Witt, William G. Icons of Christ: *A Biblical and Systematic Theology for Women's Ordination*. Waco, TX: Baylor University Press, 2020.

4.4 Articoli in lingua inglese

Davids, Peter H. "A Silent Witness in Marriage." Pages 224–238 in *Discovering Biblical Equality: Complementarity Without Hierarchy*. Edited by Ronald W. Pierce and Rebecca Merrill Groothuis. Downers Grove, IL: InterVarsity, 2004.

Giles, Kevin. "The Genesis of Confusion: How 'Complementarians' Have Corrupted Communication." *Priscilla Papers* 29, 1 (2015): 22–29.

Hugenberger, Gordon P. “Women in Church Office: Hermeneutics or Exegesis? A Survey of Approaches to 1 Tim 2:8–15.” *Journal of the Evangelical Theological Society* 35, 3 (September 1992): 341–360.

Kroeger, Catherine Clark. “The Classical Concept of *Head* as ‘Source’.” Pages 267–283 in Gretchen Gaebelein Hull, *Equal to Serve: Women and Men in the Church and Home.* Old Tappan, NJ: Revell, 1987.

Payne, Philip B. “1 Tim 2.12 and the Use of οὐδέ to Combine Two Elements to Express a Single Idea.” *New Testament Studies* 54, 2 (2008): 235–253. https://www.pbpayne.com/wp-admin/Payne2008NTS-oude1Tim2_12.pdf

Payne, Philip B. “The Authenticity of the Parable of the Sower and its Interpretation.” Pages 163–207 in *Gospel Perspectives: Studies of History and Tradition in the Four Gospels*. Edited by R. T. France and David Wenham. Sheffield: JSOT, 1980.

Payne, Philip B. “The Authenticity of the Parables of Jesus.” Pages 329–344 in *Gospel Perspectives II*. Edited by R. T. France and David Wenham. Sheffield: JSOT, 1981.

Payne, Philip B. “A Critique of Thomas R. Schreiner’s Review of Man and Woman, One in Christ.” https://www.pbpayne.com/a-critique-of-thomas-r-schreiners-review-of-man-and-woman-one-in-christ/

Payne, Philip B. “Critique of Vaticanus Distigme-obelos Denials.” https://www.pbpayne.com/critique-of-vaticanus-distigmeobelos-denials/

Payne, Philip B. “Fuldensis, Sigla for Variants in Vaticanus, and 1 Cor 14.34–5.” *New Testament Studies* 41 (1995): 240–262. https://www.pbpayne.com/wp-admin/Payne1995NTSFuldensis.pdf manuscript photographs https://www.pbpayne.com/wp-content/uploads/2023/03/Fuldensis-1-Cor-14–15-photosscaled.jpeg https://www.pbpayne.com/wp-content/uploads/2023/03/Vaticanus-1-Cor-14.33–36-Jn-7.52-8.12–13-photos-scaled.jpeg

Payne, Philip B. “The Interpretation of 1 Timothy 2:11–15: A Surrejoinder.” Pages 96–115 in Part II of *What Does the Scripture Teach About the Ordination of Women?* A study commissioned by the Committee on Ministerial Standing. Minneapolis, MN: The Evangelical Free Church of America, 1986. https://www.pbpayne.com/wp-content/uploads/2020/07/Payne-Moo-Surrejoinder-EFCA-Ministerial.pdf

Payne, Philip B. “Is 1 Corinthians 14:34–35 a Marginal Comment or a Quotation? A Response to Kirk MacGregor.” *Priscilla Papers* 33, 2 (Spring 2019): 24–30. https://www.pbpayne.com/wp-content/uploads/2021/10/Is-1-Cor-14.34-35-Marginal-Comment-or-Quotation.pdf

Payne, Philip B. “Libertarian Women in Ephesus: A Response to Douglas J. Moo’s Article, ‘1 Timothy 2:11–15: Meaning and Significance.’ ” *Trinity Journal* 2 (1981): 169–197.

Payne, Philip B. “Ms. 88 as Evidence for a Text Without 1 Cor 14.34–5.” *New Testament Studies* 44 (1998): 152–158. https://www.pbpayne.com/wp-admin/Payne1998NTSMS88.pdf

Payne, Philip B. “Οὐδέ Combining Two Elements to Convey a Single Idea and 1 Timothy 2:12: Further Insights.” Pages 24–34 in *Missing Voices*. Minneapolis: CBE International, 2015. https://www.pbpayne.com/wp-content/uploads/2015/07/Payne-OUDE-CBE-ETS-final.pdf

Payne, Philip B. “The Seeming Inconsistency of the Interpretation of the Parable of the Sower.” *New Testament Studies* 26 (1979–1980): 564–568.

Payne, Philip B. “The Text-Critical Function of the Umlauts in Vaticanus, with Special Attention to 1 Corinthians 14.34–35: A Response to J. Edward Miller.” *Journal for the Study of the New Testament* 27, 1 (2004): 105–112.

Payne, Philip B. “Vaticanus Distigme-obelos Symbols Marking Added Text Including 1 Corinthians 14.34–5.” *New Testament Studies* 63, 4 (October 2017): 604–625. https://www.cambridge.org/core/journals/new-testament-studies/article/vaticanus-distigmeobelos-symbols-markingadded-text-including-1-corinthians-14345/A5FC01A6E14A2A1CF1F514A9BF93C581

Payne, Philip B. “What About Headship? From Hierarchy to Equality.” Pages 140–161, 226–232 in *Mutual by Design: A Better Model for Christian Marriage*. Edited by Elizabeth Beyer. Minneapolis: CBE International, 2017. https://www.pbpayne.com/wp-content/uploads/2018/06/what-about-headship-ch7.pdf

Payne, Philip B. “What Does *Kephale* Mean in the New Testament? Response.” Pages 118–132 in *Women, Authority & the Bible.* Edited by Alvera Mickelsen. Downers Grove, IL: InterVarsity, 1986.

Payne, Philip B. “Wild Hair and Gender Equality in 1 Corinthians 11:2–16.” *Priscilla Papers* 20, 3 (Summer 2006): 9–18. https://www.pbpayne.com/wp-admin/Payne2006PP1Cor11_2-16.pdf

Payne, Philip B. and Paul Canart. “Distigmai Matching the Original Ink of *Codex Vaticanus*: Do They Mark the Location of Textual Variants?” Pages 199–226 in *Le manuscrit B de la Bible (Vaticanus graecus 1209): Introduction au fac-similé, Actes du Colloque de Genève (11 juin 2001), Contributions supplémentaires*. Edited by Patrick Andrist. Lausanne, Switzerland: Éditions du Zèbre, 2009. https://www.pbpayne.com/wp-content/uploads/2010/07/HTB07_199_226.pdf

Payne, Philip B. and Paul Canart. “The Originality of Text-Critical Symbols in Codex Vaticanus.” *Novum Testamentum* 42, 2 (2000): 105–113. https://www.pbpayne.com/wp-admin/Payne2000NovT-Vaticanus_umlauts_1Cor14_34-35.pdf

Schmid, Ulrich. “Conceptualizing ‘Scribal’ Performances: Reader’s Notes.” Pages 49–64 in *The Textual History of the Greek New Testament: Changing Views in Contemporary Research*. Edited by Klaus Wachtel and Michael W. Holmes. Atlanta: SBL, 2011.

Spencer, Aída Besançon. “Leadership of Women in Crete and Macedonia as a Model for the Church.” *Priscilla Papers* 27, 4 (Autumn 2013): 5–15.

Thompson, Cynthia L. “Hairstyles, Head-coverings, and St. Paul: Portraits from Roman Corinth.” *Biblical Archaeologist* 51, 2 (June 1988): 99–115.

«Donne, perdonateci!» – Ciò che noi uomini dobbiamo riparare.

4ª edizione (luglio 2023), circa 300 pagine, brossura 13,80 €, ordinabile in libreria con l'ISBN 978-3-9820715-5-8 oppure presso l'autore:

hj-ronsdorf@t-online.de oppure qui: www.hans-joerg-ronsdorf.de



La versione breve del libro «Donne, perdonateci!» (3ª edizione, 80 pagine) è disponibile in brossura per 3,80 € presso l'autore, e come eBook Kindle su Amazon per 2,90 €. Maggiori informazioni su www.hans-joerg-ronsdorf.de.

VERSIONE BREVE

DONNE, PERDONATECI!



UOMO E DONNA NEL MATRIMONIO E NELLA CHIESA
BREVE. CHIARO. UTILE.
HANS-JÖRG RONSDORF



Katharine C. Bushnell (1855–1946) fu una serva di Dio coraggiosa e dotata, che aveva fatto del versetto "Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica" il motto della sua vita. Fu medico, missionaria, ambasciatrice della croce, riformatrice, autrice e oratrice, nonché una studiosa brillante e originale, che parlava sette lingue e padroneggiava il greco antico e l'ebraico. Bushnell lasciò la medicina per fare ciò che riteneva un lavoro ancora più importante, cioè cambiare le condizioni di vita degradanti delle persone, assumendo un ruolo di guida nella Woman's Christian Temperance Union (WCTU) del movimento delle donne del XIX secolo. La posizione biblica delle donne era per Bushnell di grande importanza, poiché era giunta alla conclusione che traduzioni errate fossero responsabili della sottomissione sociale e spirituale delle donne. Nel 1896 lasciò la WCTU per dedicare gli anni che le restavano al compito di scri-

vere e di trasmettere la verità biblica dell'intenzione originaria e immutata di Dio della piena parità della donna.

Disponibile in libreria o presso l'editore: christian@rvbeese.de

---

Note

1. Man and Woman, One in Christ: An Exegetical and Theological Study of Paul's Letters, 2009; Why Can't Women Do That? Breaking Down the Reasons Churches Put Men in Charge, 2021; The Bible vs. Biblical Womanhood: How God's Word Consistently Affirms Gender Equality, 2023 (si veda anche alla voce "Consigli di lettura", p. 46).
2. Vol 29, n. 1, inverno 2015.
3. Canone XI del concilio di Laodicea nel IV secolo. Anche in altre fonti extrabibliche *presbytidas* indica donne che sono anziane della comunità: negli apocrifi *Atti di Matteo (28)* e in iscrizioni del III e IV secolo ("Angelos Epiktous Presbytidos" e "anziane", gynaikôn presbytidôn). Bernadette J. Brooten, Women Leaders in the Ancient Synagogue: Inscriptional Evidence and Background Issues (Donne in ruoli di guida nella sinagoga antica: testimonianze epigrafiche e questioni di contesto), BJS 36 (Atlanta: Scholars Press, 1982), pp. 41–46, cita sei iscrizioni che menzionano anziane, per es.: "Qui riposa Sara Ura, anziana". Questi esempi mostrano che Paolo poteva riferirsi ad anziane e che nella storia della chiesa vi furono presto anziane. Cfr. anche Philip B. Payne, The Bible vs. Biblical Womanhood (Grand Rapids, MI: Zondervan, 2023), pp. 163–164.
4. "1 Timothy 2:11-15: Meaning and Significance", Trinity Journal 1 (1980), pp. 62–83.
5. Philip B. Payne, "Libertarian Women in Ephesus: A Response to Douglas J. Moo's Article, '1 Timothy 2:11-15: Meaning and Significance'", Trinity Journal 2 (1981), pp. 169–197.
6. o parità di diritti, pari rango, pari valore
7. Philip B. Payne, Man and Woman, One in Christ (Grand Rapids: Zondervan, 2009), pp. 41–54, mostra la debolezza dei tentativi di leggere un'autorità maschile in Genesi 1–3.
8. Sedici volte: Es 18,4; Dt 33,7.26.29; Sal 20,3; 33,20; 70,6; 89,20; 115,9.10.11; 121,1.2; 124,8; 146,5; Os 13,9. Per ulteriori informazioni sullo sfondo di questa espressione si veda Aída B. Spencer, Beyond the Curse: Women Called to Ministry (Grand Rapids: Baker, 1985), pp. 23–29.
9. Ludwig Koehler, Walter Baumgartner e Johann Jakob Stamm, Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament (di seguito *HALOT*), 5 voll. (Leiden: Brill, 1994–2000), 2 (1995): pp. 811–812.
10. Is 30,5; Ez 12,14; Dn 11,34. Spencer, *Beyond the Curse*, pp. 23–29, menziona ulteriori dettagli.
11. In contrasto con Raymond C. Ortlund Jr., "Die Gleichheit von Mann und Frau und Das Hauptsein des Mannes – 1. Mose 1-3", in Die Rolle von Mann und Frau in der Bibel (Friedberg: 3L-Verlag, 2008), pp. 115–137.
12. Oppure "condottiero, guida, principe ... ufficiale ... sindaco di una città ... funzionario di corte ... capofamiglia ... persona stimata ... funzionario del culto ... il sommo sacerdote ... sorvegliante ... preposto ... la guida d'Israele insediata da Jahvè" secondo HALOT 2:667-68. È usato per il regno di Saul, di Davide e di Salomone su Israele (1 Sam 9,16; 13,14; 1 Re 1,35).
13. Payne, Man and Woman, pp. 41–54, critica i tentativi di riconoscere un'autorità maschile nella creazione.
14. ***Nulla nel libro della Genesi insegna un "ordine della creazione" che dia all'uomo autorità sulla donna.*** Dio diede all'essere umano il dominio sulle piante e sugli animali creati prima di lui. Che Dio affidi la guida a uno nato dopo si ripete spesso e contraddice l'usanza dell'antico Oriente del diritto di primogenitura: Isacco rispetto a Ismaele, Giacobbe rispetto a Esaù, Giuseppe rispetto ai suoi fratelli maggiori, Mosè rispetto ad Aronne, Davide rispetto ai suoi fratelli e così via. Quando Paolo parla del fatto che la donna deriva dall'uomo (1 Cor 11,8.12 e implicitamente in 1 Tm 2,13), lo fa per mostrare il rispetto dovuto alla propria origine, sia essa donna o uomo (1 Cor 11,3.12); cfr. Payne, Man and Woman, pp. 113–139, 402-50.
15. John Piper e Wayne Grudem, "Menschlichkeit, Verständlichkeit und Hoffnung - die Kontroverse und die Sache Christi", in Die Rolle von Mann und Frau, pp. 493–520, qui p. 502.
16. George W. Knight III afferma che si tratta di "*dominio* in modo autocratico e privo di amore" ("Die Familie und die Gemeinde: Wie sollte biblisches Mannsein und Frausein in der Praxis aussehen?", in Die Rolle von Mann und Frau, pp. 417–432); Piper e Grudem affermano che si tratta di "*dominio* decaduto" e non di "essere capo voluto da Dio" ("Menschlichkeit", p. 502), e Wayne Grudem parla del "tipo di dominio duro che è accennato in Genesi 3,16" (Evangelical Feminism and Biblical Truth [Sisters: Multnomah, 2004], p. 123, nota 45; cfr. pp. 40, 43). Grudem dovrebbe sapere che senza un riscontro lessicale non si può chiamare "duro" questo "dominio". Infatti due pagine prima (p. 38, nota 27) egli

stesso ammette un errore: aveva affermato, senza riscontro lessicale, che un'altra parola dello stesso versetto significasse un "desiderio ostile o aggressivo".

17. *HALOT* 2:647–48 e Francis Brown, S. R. Driver e Charles A. Briggs, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament* (Oxford: Clarendon, 1906), p. 605.
18. Per es. Lv 18,3; 20,23; Sal 106,35.
19. Si veda Richard Bauckham, *Gospel Women: Studies of the Named Women in the Gospels* (Grand Rapids: Eerdmans, 2002).
20. F. F. Bruce, The Acts of the Apostles: The Greek Text with Introduction and Commentary (2ª ed.; Grand Rapids: Eerdmans, 1952), p. 296, osserva che le omelie pseudoclementine designano Giacomo "come 'vescovo dei vescovi' e capo sia della chiesa di Gerusalemme sia di tutte le chiese ovunque, debitamente fondate dalla provvidenza divina".
21. Paolo definisce apostolo qualcuno che ha incontrato il Cristo risorto (1 Cor 9,1; 15,8; Gal 1,1.15-17), ha ricevuto un incarico di proclamare il vangelo e porta le fatiche e le sofferenze del lavoro missionario (Rm 1,1-5; 1 Cor 1,1; 15,10; Giunia era in prigione con Paolo, Rm 16,7). Questo lavoro porta frutto (1 Cor 9,1; 15,10) ed è confermato da "segni, prodigi e opere potenti" (2 Cor 12,11-12). Alcune traduzioni ne fanno in Rm 16,7 il nome maschile "Giunias". Le prove, però, parlano con schiacciante maggioranza a favore del nome femminile "Giunia". ***Tutte le testimonianze attendibili del primo millennio della chiesa vedono concordemente in Giunia una donna.*** Si veda l'eccellente lavoro di Eldon J. Epp, Junia: The First Woman Apostle (Minneapolis: Fortress, 2005), pp. 23–81.
22. La parola greca ***prostatis*** ("protettrice", "colei che presiede") è composta dalle parole per "davanti per rango" e "stare". Tutti i significati delle parole affini del Nuovo Testamento che entrano qui in considerazione si riferiscono alla guida. "Avere interesse per" in Tt 3,8.14 non si applica qui. C. K. Barrett, The Epistle to the Romans (New York: Harper & Row, 1957), p. 283, si pronuncia contro un'interpretazione come "***patrona***", poiché "Febe non può essere stata in questo rapporto con Paolo (dato che egli era nato libero, At 22,28)." Il NT, come la letteratura greca in generale, esprime normalmente l'idea di "benefattore" o delle sue azioni con altre parole. Queste sono composte dalle comuni parole greche per "buono" e "azione". Cfr. Lc 22,25; At 4,9; 10,38; BDAG 405; LSJ 712; Payne, Man and Woman, pp. 62–63.
23. Si veda in particolare Epp, Junia, pp. 23–44, 69–78, e Bauckham, Gospel Women, pp. 165–186.
24. Si veda in proposito Payne, Man and Woman, pp. 69–76.
25. Payne, Man and Woman, pp. 79–104, indica 42 ragioni nel contesto culturale, storico, teologico e letterario di Gal 3,28 che mostrano che questo testo non può essere sganciato dalla vita della chiesa.
26. I dizionari greci di riferimento non sostengono la traduzione "indipendente" (usata in alcune Bibbie). "Indipendente" non esprime neppure il contrasto che "tuttavia" richiede. E l'indipendenza non è qualcosa che valga in modo particolare "nel Signore".
27. Si veda Payne, Man and Woman, pp. 113–215 e Philip B. Payne, "Wild Hair and Gender Equality in 1 Corinthians 11:2–16" (Capelli sciolti e parità tra i sessi in 1 Corinzi 11,2-16), *Priscilla Papers* 20, n. 3 (estate 2006): pp. 9–18.
28. Richard B. Hays, First Corinthians (Louisville: John Knox, 1997), p. 131.
29. Perfino il sostenitore della gerarchia George W. Knight III è d'accordo; si veda "Ehemänner und Ehefrauen: Eine Parallele zu Christus und der Gemeinde – Epheser 5,21-33 und Kolosser 3,18-19", in Die Rolle von Mann und Frau, pp. 203–220.
30. Payne, Man and Woman, pp. 117–137, mostra che "fonte" era in greco un significato corrente di "capo" (*kephale*), mentre "autorità" o "guida" non lo erano.
31. Payne, Man and Woman, pp. 319–397, difende la correttezza di questa traduzione.
32. A Greek–English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature, 3ª edizione (BDAG).
33. Henry Scott Baldwin, "An Important Word: αὐθεντέω in 1 Timothy 2:12", in Women in the Church: An Analysis and Application of 1 Timothy 2:9-15 (a cura di Andreas J. Köstenberger e Thomas R. Schreiner; 2ª ed.; Grand Rapids: Baker, 2005), pp. 49–51. ***La più antica attestazione in cui la parola di 2,12 significa chiaramente "esercitare autorità" risale al 370 d.C. circa (Basilio, Lettere 69, riga 45). All'epoca di Paolo poteva significare o "dominare" o "arrogarsi un'autorità" che non era riconosciuta o delegata. Payne, Man and Woman, pp. 361–397, documenta le ricorrenze e i significati di questo verbo e il suo uso in 1 Tm 2,12.***
34. Philip B. Payne, "1 Tim 2:12 and the Use of οὐδέ to Combine Two Elements to Express a Single Idea", NTS 54 (2008): pp. 235–253, e Philip B. Payne, "Οὐδέ Combining Two Elements to Convey a Single Idea: Further Insights", in Missing Voices: Broadening the discussion on men, women, and ministry (Minneapolis: Christians for Biblical Equality, 2014), pp. 24–34.
35. Per es. Crisostomo, Omelia su 1 Tm 3,2; Grudem, Evangelical Feminism, p. 80, che cita Giuseppe Flavio e opere rabbiniche. Grudem argomenta correttamente che "uomo di una sola donna" "non intende escludere un uomo non sposato (come Gesù o Paolo) dall'essere anziano". Ne consegue necessariamente che "uomo di una sola donna" non può descri-

vere tutti gli anziani. Ciò contraddice l'affermazione di Grudem (p. 263, nota 107) secondo cui "uomo di una sola donna" sarebbe un requisito necessario per "ogni" diacono e quindi escluderebbe le donne. Grudem aggiunge erroneamente "ogni", benché nel greco di 1 Tm 3,12 non ci sia una tale parola. Douglas J. Moo, "The Interpretation of 1 Timothy 2:11-15: A Rejoinder", TJ 2 NS (1981): pp. 198–222, 211, ammette che "uomo di una sola donna" non deve necessariamente "escludere dall'ufficio uomini o donne non sposati ... sarebbe andare troppo oltre affermare che l'espressione escluda chiaramente le donne". La sua affermazione successiva, "indica che Paolo aveva in mente degli uomini quando scriveva", è però vera solo in un senso: Paolo pensava a escludere i poligami o gli uomini infedeli. Non pensava invece al requisito che tutti i sorveglianti debbano essere uomini. ***Thomas R. Schreiner***, "Philip Payne on Familiar Ground: A Review of Philip B. Payne, Man and Woman, One in Christ: An Exegetical and Theological Study of Paul's Letters", *Journal of Biblical Manhood and Womanhood* (primavera 2010): pp. 33–46, 35, ammette: "***I requisiti per gli anziani in 1 Tm 3,1-7 e Tito 1,6-9, compresa l'affermazione che devono essere uomini di una sola donna, non escludono necessariamente di per sé che le donne possano servire come anziani***."

36. Nient'altro in questo elenco ha un doppio significato. Cfr. Payne, Man and Woman, pp. 445–459.
37. Per es. con lo stesso soggetto, "chiunque" (***tis***), come qui: Mc 8,34; 9,35; Lc 9,23; 14,25-26; Gv 7,37-38; 9,31; 11,10; 12,26.26.47; 14,23; Rm 8,9; 1 Cor 3,12-15; 3,17; 5,11; 8,3.10; 10,28; 14,24-25; 2 Cor 10,7; Gal 6,3-5; 2 Ts 3,14; 1 Tm 5,8; 6,3-5; 2 Tm 2,21; Gc 1,5-8; Ap 3,20.
38. Gordon P. Hugenberger, "Women in Church Office: Hermeneutics or Exegesis? A Survey of Approaches to 1 Timothy 2:8–15", JETS 35, no. 3 (1992): pp. 341–360, 360, nota 78.
39. Cfr. Armin D. Baum, "Paul's Conflicting Statements on Female Public Speaking (1 Cor. 11:5) and Silence (1 Cor. 14:34-35): A New Suggestion", Tyndale Bulletin 65.2 (2014): pp. 252–271.
40. Gordon D. Fee, The First Epistle to the Corinthians (rev. ed.; NICNT; Grand Rapids: Eerdmans, 2014), p. 699; compreso l'Ambrosiaster, *verso il* 375 d.C.
41. Questa è un'applicazione del principio fondamentale nella determinazione del testo originale della Sacra Scrittura, noto come primo principio di Bengel. Esso afferma: "Il testo che spiega meglio l'origine di tutti gli altri testi è con ogni probabilità il testo originale." Si veda J. C. F. Steudel, a cura di, Gnomon of the New Testament by John Albert Bengel (trad. di James Bandinel; ristampa Edinburgh: T. & T. Clark, 1858), vol. 1, pp. 13–19.
42. Nella Dichiarazione di Chicago sull'inerranza biblica, articolo 10, si legge: "Affermiamo che l'ispirazione, in senso stretto, si riferisce soltanto al testo autografo della Scrittura, che nella provvidenza di Dio può essere ricostruito con grande accuratezza dai manoscritti disponibili. Affermiamo inoltre che le copie e le traduzioni della Sacra Scrittura sono Parola di Dio nella misura in cui rendono fedelmente l'originale." In modo simile, nell'articolo 6 si legge: "Affermiamo che tutta la Sacra Scrittura e tutte le sue parti, fino alle parole dell'originale, sono state date per ispirazione divina." Qui dunque l'ispirazione è affermata soltanto per le parole originali, non per aggiunte successive.
43. D. B. Wallace, "Reconsidering 'The Story of Jesus and the Adulteress Reconsidered'", NTS 39 (1993): pp. 290–296; D. A. Carson, The Gospel according to John (PNTC; Grand Rapids: Eerdmans, 1991), p. 333, scrive: "Quelli [i manoscritti] che lo contengono [Giovanni 7,53–8,11] presentano una frequenza piuttosto alta di varianti testuali. ... La varietà delle collocazioni conferma l'inautenticità dei versetti." Lo stesso Carson, però, definisce contraddittoriamente "debole e speculativa" l'applicazione degli stessi principi a 1 Cor 14,34-35 da parte di Fee: "'Silent in the Churches': On the Role of Women in 1 Corinthians 14:33b–36", in: Recovering Biblical Manhood and Womanhood, pp. 140–153, qui p. 142.
44. In entrambi i testi si trovano per esempio: molte varianti testuali, collocazioni diverse nei manoscritti, un uso delle parole atipico per l'autore del libro, un'interruzione del filo del discorso o del tema, nonché segni a margine o note a margine che mostrano che gli scribi avevano riconosciuto un problema testuale. Inoltre il manoscritto più importante del Nuovo Testamento, il Codice Vaticano, presenta in entrambi i casi un segno di variante testuale – esattamente nel punto in cui inizia il rispettivo passo. Payne, Man and Woman, pp. 232–256, spiega queste caratteristiche.
45. La sezione usa parole di questo capitolo in un senso estraneo, non paolino. Il testo contraddice lo scopo dell'insegnamento nella chiesa. L'espressione "come dice anche la legge" non si accorda con la teologia né con lo stile di Paolo. Esso sottomette un gruppo sociale debole (le donne), che Paolo altrimenti difende. Il vocabolario somiglia a quello del testo più tardo di 1 Tm 2,11-15. Nella prima lettera ai Corinzi soltanto questi versetti sono rivolti a persone "nelle chiese". Inoltre la sezione corrisponde a un motivo evidente per una tale aggiunta: ridurre al silenzio le donne. Payne, Man and Woman, pp. 257–265, spiega queste anomalie.
46. Joseph A. Fitzmyer, First Corinthians (New Haven: Yale, 2008), p. 500. Kim Haines-Eitzen, The Gendered Palimpsest: Women, Writing, and Representation in Early Christianity (New York: Oxford, 2012), p. 62, lo dice di "quasi tutti gli studiosi oggi". Almeno sessantadue studi testuali sostengono che si tratti di un'aggiunta successiva. Cfr. Payne, Man and Woman, pp. 226–227; le ragioni alle pp. 225–267; Fee, First Corinthians, pp. 780–792.